

B. 10



9 Massimo Bernaroli buon amico!

20/11/908

Paola Carrara Lombroso

PAOLA LOMBROSO

11

La fortuna e il malanno

Estratto dalla « RASSEGNA CONTEMPORANEA »

ANNO I. — Numero II.



ROCCA S. CASCIANO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CAPPELLI

—
1908

C'erano una volta due donne che vivevano in due masserie confinanti: ma tanto le masserie come le donne erano molto differenti tra loro.

Una delle masserie si chiamava Bell'Aria, e la padrona di casa era Madonna Bianca, la più attiva, la più zelante e sagace delle massaie che sfaccendasse sotto la cappa del cielo.

Dalla prima alba fino alla sera lucida di stelle le gambe e le braccia, gli occhi e la voce della massaia non riposavano un attimo.

Nella stalla e nella cucina, nella latteria e nel pollaio, ella aveva occhio a tutto: le serve, i bambini e gli animali vivevano sotto la sua vigilanza e riconoscevano la sua autorità.

La sua casa era tenuta come uno specchio: i vetri trasparenti, i pavimenti lucidi, i rami abbaglianti; il cucù suonava esattamente i suoi colpi ad ogni ora, la guardaroba rigurgitava di biancheria filata e tessuta a mano e la credenza era ricca d'ogni sorta di argenteria e di porcellane preziose.

Era un modello di massaia, Madonna Bianca; la sua alacrità, il suo spirito di previdenza, la sua economia e la sua industriosità passavano per proverbio, e a dieci miglia all'intorno non si conosceva chi potesse starle a confronto.

Non c'era un'erba, un fiore, un frutto, un seme, che andasse perduto nelle sue mani; le buccie delle patate, i baccelli dei fagioli, la pelle del salame, le ossa spolpate, andavano al cane, ai conigli, al maiale, alle galline: ognuno ne aveva le sua parte.

I figli della massaia, un maschietto ed una bambina sani e forti come torelli, aiutavano la madre nei lavori della masseria: il maschio raccoglieva i frutti e accudiva le bestie, la ragazza tagliava l'erba, mungeva le vacche, e frullava il burro; l'uno e l'altra avevano stomachi e mascelle di lupetti.

Anche le serve erano grasse, contente e obbedienti; incitate al lavoro dall'esempio della padrona, potevan riparar largamente all'usura della fatica con i pasti ricchi e copiosi.

Dunque tutto andava sulle rotelle in quella masseria, e ogni venerdì dal mercato dove mandava a vendere burro, latte e uova la massaia riturava e metteva nel suo cofano un bel gruzolo di danaro, pile di scudi bianchi e di marengi d'oro.

Madonna Bianca colle maniche rimboccate, col mazzo delle chiavi che tichettava alla cintura, sfaccendava come una cutrettola dalla mattina alla sera. Così ella era persuasa che la prosperità della casa fosse dovuta a lei sola, e amava di proclamarlo forte e piano:

— Oh, se non fosse stato di me, gli affari della masseria non sarebbero andati così bene!... — E se le domandavano donde le venisse la fortuna, rispondeva con tre sentenze.

— Chi ha tempo non aspetti tempo — l'occhio della padrona val quattr'occhi — chi fa da sè fa per tre. —

Sì, Madonna Bianca era petulante: la salute, la ricchezza, l'allegrezza che regnavano nella masseria le parevano unico ed esclusivo merito suo...

Mentre proprio del tutto non era. Un piccolo genio l'aveva favorita, il genietto della fortuna che una volta, tanto tempo prima, s'era eletta la sua dimora nella casa. Quella masseria ben ordinata, ridente, con una così volonterosa e vigile massaia gli piaceva, ed invisibil nume presente non cessava di benedirlo con mille doni.

La massaia, il massajo, le serve, i bambini lavoravano indefessamente, ma chi dava loro la vigoria, la gioia del lavoro?

Il cibo era sempre copioso e buono — ma chi vegliava per tener lontana l'insidia della malattia? — Il latte, il burro, le uova della latteria erano eccellenti, ma chi era che aveva trovato un mercante nella città che sapesse apprezzarne le qualità e pagarli a un prezzo vantaggioso?

Madonna Bianca non riconosceva il favore di cui l'aveva colmata il destino, credeva di dover la propria fortuna solo a sè stessa e quando si paragonava alla sua vicina e se ne convinceva sempre più.

Tanto industriosa, economica, intraprendente era Madonna

Bianca, altrettanto Madonna Nerina era pusillanime, fiacca, trascurata: e veramente tutto andava male intorno a lei. La sua masseria si chiamava « Trista luce », tant'era la casa umida, scura e triste; perchè un grande albero nero sbarrava il passaggio alla luce e mai la massaia aveva pensato di farlo abbattere.

— Perchè non fate buttar giù quell'albero? — diceva Madonna Bianca alla vicina.

— Oh per quel che la luce potrebbe illuminar qui dentro... — scrollava la testa scorata quell'altra.

Dentro, infatti, i muri erano sgretolati, le sedie spagliate, il tavolo zoppicante, gli armadi sconnessi, le ragnatele pendevano per tutto: il pendolo era fermo.

— Perchè non mettete in serbo le cose vostre? — chiedeva Madonna Bianca.

— Perchè il malanno è con me ed è inutile ogni mio sforzo per liberarmene.

Ma al contrario di Madonna Bianca che attribuiva a sè stessa tutto il merito della fortuna, Madonna Nerina gettava tutto quanto di male le capitava sulle spalle del destino.

Un po' aveva ragione, ma non tutta.

Il destino dispettoso, cattivo, s'era veramente annidato nella sua casa da molto tempo: ma anche Madonna Nerina non aveva mai con uno sforzo di energia, di volenterosità, di vigilanza, tentato di opporsi.

Era vero che il suo latte inacidiva nelle giarre, che la faina le rubava le galline dal pollaio, che il vento le portava via malignamente il bucato, che la farina rompeva il sacco; sì, ma era vero anche che Madonna Nerina non aveva sfregato le giarre colla sabbia, che essa aveva dimenticato di chiudere il pollaio col lucchetto, che non aveva verificato se i sacchi in cui stava per metter la farina erano resistenti.

Il genio cattivo godeva colpir ogni volta nel segno con le sue gherminelle!... Le serve non sorvegliate diventavano ladre, pigre, sporche e brontolone. I bambini, mal coperti e colle scarpe rotte, gracili, e mal nutriti prendevano a volo tutte le malattie che scoppiavano nel villaggio: tosse e scarlattina, mal di stomaco e mal di petto.

E così tutto andava male; la casa era carica di ipoteche, visitata dalle malattie, caduta nell'abbandono.

* * *

Madonna Bianca e Madonna Nera ogni domenica facevano insieme la strada tornando da messa: Madonna Bianca con un bell'abito di seta e con una cuffia bianca come la neve ornata di fini merletti.

Madonna Nera colla sua veste logora e dimessa, che i tarli avevano bucato, (oh malanno!) e la sua cuffia che il ferro — (oh malanno!) — aveva strinata!...

— Non ho più farina nella madia — voi avete granai pieni, mi potreste dare un po' di farina! — gemeva e pregava Madonna Nera. — Non ho più lenzuola da mettere nei letti. Mi potreste imprestare un po' di tela? Voi che avete la buona stella a me che ho la mala fortuna. —

— Io vi dovrei dare piuttosto dei buoni consigli e voi dovrete farne tesoro, — diceva severamente Madonna Bianca ed infilava senz'altro il suo fervorino:

— La buona stella? Dite piuttosto che io ho lo zelo, l'economia, la volontà del lavoro! Chi, amica mia, chi si alza prima del sole perchè il carro s'affretti al mercato, chi si sbraccia intorno al fieno quando vede spuntar una nuvola in cielo? Chi verifica i sacchi prima di metter la farina? Chi fila, tesse e cuce per riempire di tela la guardaroba? Chi batte il bucato a volo di braccia perchè riesca candido? — questa è la mia fortuna, l'unica mia fortuna: di non cedere alla fatica, di non aver paura del lavoro — e voi dovrete lavorare, vigilare e non lamentarvi e mormorare, Madonna Nera.

— Eppure la colpa non è mia, non è mia, — ripeteva umile e vergognosa la povera Madonna Nera, — è il malanno che manda ogni cosa in malora in casa mia — egli mi tiene nelle sue grinfie e rende vano ogni mio sforzo.

— Perchè avete la fortuna voi siete crudele, — ella diceva infine tra sè.

— Perchè siete pigra e superstiziosa gettate ogni male sul cattivo destino, — ribatteva l'altra tra sè.

* * *

I due geni, quello del buono e quello del cattivo destino, che erano sempre alle calcagna delle due donne, udivano questi discorsi mentre le due vicine, randa a randa venivano verso la chiesa a sentir la messa la sera dell'ultimo giorno dell'anno.

— Madonna Bianca è una ingrata petulante a non voler mai riconoscere il mio influsso ed ad attribuirsi tutto il merito della sua fortuna: è attiva ordinata, industriosa, ma vorrei vedere che cosa farebbe senza di me! — diceva il genio buono.

— E questa Madonna Nerina è pur una gran sfacciata impudente quando vuole sostenere che io solo sono la causa di ogni sua sventura — diceva il genio cattivo —; le ho giuocato qualche tiro, ma non tutti sarebbero sempre riusciti se ella non fosse stata così negligente e sbadata e disordinata — deve pur persuadersi che anche la sua negligenza pesa nella bilancia! —

— Amico — disse il genio buono all'altro, — facciamo un esperimento — per dodici mesi barattiamo di stanza.

E così fecero il patto — e quando le due donne ripresero la strada il malanno si attaccò alle gonne della baldanzosa Madonna Bianca e lo spirito buono seguì la melanconica Madonna Nerina.

Quando arrivò nella casa di costei il buon genio si spaventò un po' di tutto quell'abbandono e di quella miseria.

— Farò quel che potrò — disse fra sè.

Il malanno, pure quando giunse nella bella masseria dove tutto era ordine, esattezza, pulizia, dove il cucù suonava a tutte le ore, e le chiavi pendevano sempre al fianco della padrona, e il cibo era così sano e abbondante e le serve disciplinate e laboriose, rimase scombussolato:

— Come potrò mai introdurre qui dentro il disordine, la malattia, il malcontento e la ribellione?

Sarà un bel giuoco per me!...

* * *

Subito quella notte si levò un gran vento, un vento terribile

e il genio del bene e del male pensarono come avrebbero potuto utilizzarlo.

Mai alla Bell'aria si era visto un tal rovinio come l'indomani di quella notte: pareva che fosse passato un ciclone: scopriato il tetto, schiantato il fumaiuolo, divelte le impannate, rotti i vetri.

Eppure, prima che incominciasse l'inverno Madonna Bianca aveva bene fatto percorrere il tetto e visitar le grondaie, e fatto riparare le tegole, ed il fumaiuolo, per premunirsi contro ogni possibile avaria!

Era una disgrazia, ma bisognava pur rassegnarsi pensando che non si comandava gli elementi — ed a Madonna Bianca non restò altro che riparare il disastro al più presto nel miglior modo che si potesse con una buona squadra di operai.

Invece dopo quel gran vento quando la mattina Madonna Nera si svegliò che vide con stupore l'albero che ostruiva sinistramente la luce alla sua casa era caduto e il sole trionfante e allegro entrava ad augurarle il buon anno; ella fu contenta del presagio e ancor più quando il falegname del villaggio passando di là le domandò se l'albero schiantato era da vendere.

— Oh — disse la donna — ve lo dono, se voi volete rabberciarmi tutte queste mie povere suppellettili sgangherate!

— Volentieri — disse il falegname — e venne nella casa, rimpagliò le sedie, raddrizzò la tavola, riacomodò le serrature, e riparò la madia.

Quando la donna vide quella sua spelonca rallegrata dal sole e con tutta la suppellettile assestata si confortò come non si era consolata da un pezzo.

— Forse la buona stella viene anche per me —: le venne voglia di spazzare le ragnatele, di pulire i vetri, di lucidare il pavimento, di lustrare i rami, perchè la luce vedesse cose belle nella sua casa.

Così, com'era principiato, così seguì l'anno, male da una parte, bene dall'altra.

Il cattivo genio continuava la sua opera netasta.

Dopo il vento arrolò i malandrini.

Madonna Bianca disse a quanti la volevano udire che uno degli operai forestieri che avevan riattata la casa doveva essere:

un muso e figuro di zingaro... e piano piano, dopo aver dato un boccone al cane, la notte calandosi dal camino e con uno scalpello aveva dovuto forzare abilmente le serrature. Fatto sta che ella stessa aveva sprangato la porta e tentate le finestre la sera prima e aveva tenuto il mazzo di chiavi sotto il cuscino e la notte era passata senza rumori: eppure l'indomani trovò la casa saccheggiata.

I begli armadi dove Madonna Bianca aveva ammassato i ricchi tesori del lino profumato di lavanda, le argenterie pesanti, i liquori squisiti, erano stati malamente saccheggiati e messi a ruba, e il mazzo delle chiavi già così fiero di essere alla guardia di tanti tesori suonava ora fesso, umiliato e colpito dalla malvagità che diminuiva di tanto la sua importanza.

Madonna Bianca pareva un'ape a cui si è tolto il miele, impaurita e pur subito pronta e coraggiosa a ricominciare il lavoro.

Sotto la sua guida subito le serve facevano andare il fuso e girare l'arcolaio, tendevan la trama sul telaio, cucivano e ricamavano per riempire di qualche nuova ricchezza la guardaroba — ma mentre lavorava alacre, non senza amarezza e sospiri pensava Madonna Bianca alla barbaria inopinata che l'aveva spogliata di tutto quanto la sua cura, la sua diligenza avevano raccolto così amorosamente.

Venne la primavera.

Il malanno aveva adocchiato i ragazzi, ma vide ben presto che la malattia non avrebbe presa su di loro sani, forti e ben nutriti come torelli e così ben vigilati dalla madre che sferruzzava ella stessa le loro maglie per l'inverno e li rinfrescava di limpide abluzioni nel calore estivo.

— Ma ho qualche malizia nel mio sacco — Madonna — pensò il cattivo genio.

Ed ecco dal ciliegio carico di frutti rosei su cui s'era nella sua allegra esuberanza di vita arrampicato, il ragazzo cadde e si spezzò un femore — ed ecco, mentre cantando falciava l'erba nel prato, la ragazza fu assalita da un'ape che le conficcò il suo pungiglione nell'occhio.

Ah, fu un gran colpo per Madonna Bianca veder i suoi due figliuoli che il giorno innanzi scorrazzavano forti, sani e al-

legri per la campagna e riempivano di canti giocondi la casa, gettati doloranti nel fondo di un letto!

Raccogliendo la sua istintiva energia, ella cercava di non lasciarsi abbattere dall'affanno, e di confortare i figliuoli:

— Ogni burrasca vuole il suo tempo, anche questa passerà. —
Invece pareva che un danno ne attirasse un altro.

Quando essa fu tutta assorta nella cura dei figliuoli la sua vigilanza sulle serve e sui contadini di necessità dovette allentarsi.

Ella distribuiva il lavoro, dava gli ordini, ripeteva le raccomandazioni — ma quando in punta di piedi, tenendo in mano il mazzo di chiavi perchè non tradissero la sua venuta — piombava di sorpresa per vedere come compissero il lavoro — non scopriva che malanni ed inganni.

Le serve si specchiavano nell'acqua invece di lavare i panni, lasciavano bruciare il pane nel forno, sciupando la legna, scodellavano una minestra che sapeva di fumo — non s'accorgevano che la pioggia bagnava la frutta e i legumi che dovevano seccare, e ritiravano le uova da cova insieme alle uova fresche!

E quando ella, offesa nel suo amore dell'ordine, della diligenza, dell'alacrità le rampognava duramente dicendo che non si dimenticavano però di mangiare, esse cominciarono a mormorare e poi si ribellarono e abbandonarono la fattoria:

— Io son pur la stessa e la masseria non è cambiata, nè i suoi lavori sono diventati più gravi e per tanti anni quelle stesse serve mi avevano servito fedelmente!...

Così melanconicamente essa pensava tra sè, mentre con metodo e pazienza si sfiatava a ricominciar l'educazione e la disciplina delle nuove serve.

Guarirono i suoi figli finalmente; ma ecco morì il mercante che le aveva fatto patti così vantaggiosi ed ella non trovò più chi glieli rinnovasse.

— Perchè — ella pensava — mentre le mie uova sono più grosse, il mio latte più ricco di panna, il mio burro più profumato — perchè devo vendere i miei prodotti al medesimo prezzo di quelli che manipolano ogni cosa senza cura, senza diligenza, senza attenzione?

Eppure quando vide, e mai prima un tal fatto era accaduto, le sue uova, il suo latte, il suo burro tornar dal mercato invenduti, ben le convenne di chinare la testa e accettare il prezzo umiliante che i compratori si degnarono offrire.

Il raccolto del fieno fu magnifico, ma il giorno dopo in cui il fieno era stato stivato sul fienile scoppiò la folgore e incendiò il fienile.

Venne la piena e gli argini si ruppero nei prati della sua masseria e portarono via molta terra.

La stalla era piena di bestie e il foraggio mancava e bisognò vender le bestie a metà della somma che erano costate.

E così in ogni stagione l'influsso del mal genio faceva il suo giuoco, per quanta energia, forza e previdenza Madonna Bianca spiegasse a ripararne o a scemarne gli effetti.

* * *

E invece le vicende più liete si susseguivano nella masseria della Trista luce.

Come un vicino le aveva chiesto in prestito il mulo di Madonna Nera per andare in città — e il mulo che era vecchio e malandato era morto per istrada — il vicino che era un galantuomo gliene comprò uno più giovane, vivo e forte ch'era in grado di far girare come un tempo la ruota della cisterna.

— Ma guarda! — diceva Madonna Nera — par che il destino si rischiarì. Fece strigliare il mulo, gli diè a mangiare un po' di biada e con l'acqua ch'egli sollevava Madonna innaffiò l'orto, che era fitto di legumi.

Ecco il vecchio usuraio che li teneva nelle unghie morì e i suoi eredi, ricchi e lontani, si accontentarono del poco e levarono le ipoteche dalla casa.

Ah quello fu un gran colpo di fortuna!

— Oh, abbiamo la buona stella, la buona stella, se perfino la morte si mette al nostro servizio!

E tutta ringalluzzita non pareva più quella di prima; si comprò un vestito nuovo, guardò bene che nell'armadio non ci fossero più tarli, si stirò una cuffia con attenzione e il ferro non

la bruciò... adesso andava a messa a testa alta — ora che non aveva più debiti, nè ipoteche!

E tutto le andava bene! Se per disattenzione dimenticava le uova nel pollaio, che cosa si trovava un bel giorno a pigolar nell'aia? Tutta un grossa inaspettata covata di pulcini.

Se lasciava alla pioggia i fagioli messi a seccare e poi disgustata li gettava nel campo, che cosa avveniva?

I fagioli germinavano!

* * *

Così passarono dodici mesi e nell'una e nell'altra masseria eran visibili le tracce dell'influsso che vi aveva aleggiato.

La masseria di Madonna Bianca era sempre ordinata, assestata, ma aveva perduto il suo aspetto di brillantezza, di petulanza gioconda, di opulenza sicura.

E la masseria di Madonna Nera non era ancora il modello, dell'ordine: le galline ruzzavano in cucina, il bucato stava ammonticchiato sulla tavola, il cassetto della madia era aperto e il mazzo delle chiavi si perdeva dieci volte il giorno — ma malgrado tutto la masseria aveva acquistato un aspetto di lietezza, di speranza e fiducia nell'avvenire: la madia era piena di farina, il bucato era di lini nuovi, il galletto cantava e il fuoco scoppiettava nel camino.

Quando fu l'ultimo dell'anno Madonna Bianca e Madonna Nera si ritrovarono a camminare l'una accanto all'altra nella strada per andare alla Messa di mezzanotte.

— È stato un funesto anno per me, voi avevate ragione, Madonna Nera, quando parlavate del mal genio: esso si è accanito contro di me e appena appena tutta la mia energia e tutti i miei sforzi mi hanno salvata dalla rovina — disse Madonna Bianca.

— È stata un'annata buona per me — disse Madonna Nera — ma voi avevate ragione Madonna quando dicevate che non c'è fortuna senza che il lavoro, la buona volontà e l'attività la secondino — pure io rendo grazie innanzi tutto al destino che in questo tempo mi ha favorita e colmata di doni.

E dopo un pò disse con voce grave:

— Madonna mia, il mal genio e il buon genio sono fra gli uomini e favoriscono e danneggiano secondo il loro capriccio; ma la compassione, la bontà, il mutuo aiuto che gli uomini possono prestarsi vicendevolmente quando l'uno si dibatte nella sventura e nella miseria, e l'altro trionfa nella gioia e nell'abbondanza, debbono attenuare gli effetti della sorte ingiustamente parziale!

E le due donne dandosi infine la mano come sorelle camminarono verso un nuovo destino di giustizia indulgente e di umana fraternità.